

Verso Venezia sul Lady Clara Riflessioni dannunziane sul viaggio

Alberto Zava
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Gabriele d'Annunzio's first encounter with Venice – a city that significantly impacted his literary production – took place during a special journey: a cruise on the Lady Clara, which he took with his friend Adolfo de Bosis in the summer of 1887. The event is an opportunity to start a fascinating discussion on d'Annunzio's views on travel literature, shedding light on a latent need to conquer that seems to permeate the author's production. Furthermore, an attentive evaluation of d'Annunzio's adventure on the Lady Clara as journalistic writing underscores its epic traits. The journey itself emerges as a dynamic mechanism activating literary production, as in the case of d'Annunzio's *Odi Navali* and his articles on the newspaper *La Tribuna* entitled «L'Armata d'Italia».

Keywords Journalism. Travel Literature. Venice.

Il primo incontro di Gabriele d'Annunzio con Venezia ha inizio in lontananza, concretizzandosi in una serie di anticipazioni e di prefigurazioni che di per sé contribuiscono a definire il grado di attesa e di attrazione che la Serenissima esercitava su di lui, pur *in absentia*. Meccanismi d'attenzione scatenanti – come ricorda Gino Damerini nel primo capitolo del suo noto *D'Annunzio e Venezia* (1992), dedicato proprio alla prima esperienza veneziana del poeta – furono l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, collocato in Riva degli Schiavoni, e la Sesta Esposizione Nazionale d'Arte del 1887; oltre che oggetto delle attenzioni della stampa specializzata e mondiale, gli accenni alla partecipazione degli artisti romani alla Mostra non mancarono neanche da parte di d'Annunzio che, dalle pagine de *La Tribuna* e sotto lo pseudonimo di 'Duca Minimo', contribuiva a destare nel pubblico di lettori e in se stesso il desiderio di recarsi nella città lagunare.¹ Ed è proprio negli articoli su *La Tribuna* dell'estate del 1887 che Venezia assume progressivamente la fisionomia, non solo di semplice città da visitare, ma di destinazione elettiva di un viaggio che

1 La collaborazione di Gabriele d'Annunzio a *La Tribuna*, quotidiano romano della sera, si protrae dal 1884 al 1888 e si concretizza in un'intensa attività di cronista mondano, fornendo servizi e recensioni dettagliate di balli, concerti, avvenimenti sportivi, pranzi ed eventi di costume, tratteggiati con espressioni di grande ricercatezza e caratterizzati e da un corredo lessicale aulico ed elevato.

Damerini stesso definisce «romanticizzato» e che in quei mesi estivi viene preparato per realizzarsi poi tra la metà di agosto e la prima decina di settembre nella modalità più epica tra quelle a disposizione: Venezia come meta centrale di una crociera sull'Adriatico condotta assieme all'amico Adolfo de Bosis sul Lady Clara,² un «battello di diporto, senza ponte, ma con due alberi e vele a goletta» – come dalla descrizione di Vincenzo Morrello, autore nel 1910 di un volume dedicato a Gabriele d'Annunzio nella collana «I moderni d'Italia» (p. 48), in cui riserva ampio spazio al viaggio dannunziano verso Venezia – di proprietà del de Bosis stesso. La crociera, che doveva partire da Pescara, aveva probabilmente come ulteriore scopo, nelle intenzioni di d'Annunzio, uno sbarco a Rimini, per un incontro con Elvira Fraternali, la Barbara dannunziana, come osserva Tecla Gaio nel suo *Poetiche a confronto: teorie e percorsi del moderno tra Baudelaire e d'Annunzio*. Nonostante i possibili risvolti amorosi dell'approdo a Rimini la scelta della via per mare, pur determinata dalla favorevole occasione offerta da de Bosis e dalla sua imbarcazione, si adatta perfettamente al significato che d'Annunzio attribuisce a un viaggio che annovera una meta come Venezia, rappresentando di fatto ben più di una soluzione tra le diverse alternative di spostamento.

Si tratta di una prima, evidente attestazione della rilevanza che la funzione del viaggio – come, in senso generale, dell'azione come affermazione di una propria concreta direzionalità volitiva – dimostra di rivestire nell'atteggiamento complessivo di d'Annunzio, che in questo frangente non si concentra esclusivamente sulla destinazione, ma rimarca l'importanza dell'atto del viaggiare come una specie di appropriazione dello spazio che divide dalla meta, mettendolo al centro di un'attenzione per così dire 'mediatica' e creando una magica atmosfera d'attesa e di curiosità proprio dalle pagine de *La Tribuna*. Questa stessa volontà affermativa del viaggio come appropriazione dello spazio troverà una delle sue concretizzazioni più evidenti nella progressiva identificazione del concetto di spostamento in quello più specifico ed epicamente connotato di conquista e di affermazione di potenza, derivato anche dal crescente interesse che, dopo l'avventura sul Lady Clara e l'approdo rivelatore a Venezia, d'Annunzio svilupperà per la Marina militare italiana. In occasione del primo incontro con Venezia nel 1887 dunque non si attivarono solo quei suggestivi meccanismi di evocazione percettiva e sensoriale che poi ritorneranno in forma narrativa

2 Adolfo de Bosis, poeta e traduttore (particolarmente rilevanti le traduzioni dell'inglese Percy Bysshe Shelley), partecipò fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento al panorama culturale romano, affiancando Gabriele d'Annunzio e il gruppo di giovani artisti che attorno a lui ruotavano, tra gli altri Angelo Conti, Diego Angeli, Giuseppe Cellini e Ugo Fleres. Dal 1895 fonda e dirige la rivista *Il Convito*, veicolo privilegiato della corrente estetizzante che trovava in d'Annunzio uno dei suoi massimi interpreti. I collaboratori più assidui della rivista furono d'Annunzio stesso e Pascoli, oltre a Diego Angeli, Giosuè Carducci, Enrico Nencioni ed Edoardo Scarfoglio, solo per ricordarne alcuni.

caratterizzando l'esperienza del *Fuoco* ma, come sottolinea Damerini, nacque anche la scintilla di quello «spirito non più meramente talassografico, ma navale e guerriero delle successive opere di Gabriele d'Annunzio a cominciare dalle *Odi* comparse quattro anni dopo» (1992, p. 27).

Un primo accenno al viaggio veneziano appare, come anticipato, negli articoli su *La Tribuna* dell'estate del 1887; in particolare, grazie al lavoro di recupero svolto da Alighiero Castelli nel 1913 con l'edizione delle *Pagine disperse: Cronache mondane - Letteratura - Arte di Gabriele d'Annunzio*, nell'articolo dell'11 agosto 1887 intitolato «I progetti», contenuto nella rubrica *L'estate a Roma*; si tratta di una scena dialogata in linea con l'intenzione di ritrarre la mondanità e i gusti della società romana del tempo: costituita di una parte iniziale tradotta da Baudelaire e impreziosita ulteriormente da successive citazioni di Shelley, la scena presenta la figura di un amico di d'Annunzio - evidentemente riconducibile a d'Annunzio stesso - e dei suoi progetti: «Un mio amico, uomo d'immaginazione mobilissima [...] ha un'arte speciale. Gode d'un progetto per una settimana intera, con una gioia crescente, creandone e sviluppandone giorno per giorno tutte le particolarità, inebriandosi delle sue parole, poi che i suoi progetti non sono soltanto mentali, ma anche verbali, anzi verbosissimi» (Castelli 1913, pp. 346-347). Il progetto al centro della narrazione nella scena dialogata è quello di una navigazione fino a Venezia, Trieste e poi lungo le coste della Dalmazia (esplicitando tra l'altro l'intenzione di fermarsi «ad ogni stazione balneare», avendo quindi chiaramente in mente la tappa a Rimini per ricercare la compagnia di Elvira Fraternali). Tra gli amici dell'alter ego dannunziano, aderisce all'iniziativa Adolfo de Buosi, personaggio fittizio ma chiaramente identificabile. Nella descrizione della navigazione sul Don Juan (il corrispettivo finzionale del Lady Clara) lungo le coste dell'Adriatico non c'è, come rilevato dallo stesso Damerini e usando le sue stesse parole, «nemmeno l'ombra di un pensiero politico» (Damerini 1992, p. 19), ma nel ritmo del racconto possiamo forse già intravedere, soprattutto nella forma incalzante della sequenza descrittiva dell'itinerario «da Venezia passerò a Trieste. Da Trieste a Zara, a Sebenico, a Ragusa e nell'arcipelago dalmata, di rada in rada, di porto in porto, di canale in canale, d'isola in isola, fino a Cattaro» (Castelli 1913, p. 347), una particolare coloritura di collezione esaustiva e di appropriazione compulsiva dello spazio che tradisce, nei confronti dell'idea di spostamento e di viaggio, il già citato atteggiamento volitivo, se non proprio di conquista, perlomeno di affermazione fisica di presenza. Impressioni confermate in seguito dalla maestosa prefigurazione dei momenti del viaggio stesso nelle parole del personaggio, illustrazione che progressivamente assume toni epici e magniloquenti, anche nella scelta lessicale, per aprirsi poi all'esaltazione di un'esperienza naturalistica, solitaria ed estetica:

Ma il padrone del «Don Juan» ormai si era infatuato nel progetto. Egli diventava eloquente. Enumerò tutti i piaceri che egli si riprometteva dal viaggio. Parlò delle entrate trionfali nei piccoli porti del litorale italiano, tra le acclamazioni delle amiche e degli amici convenuti su le rotonde dei bagni; parlò delle grandi bonacce d'agosto, che durano molte ore e sono d'una dolcezza senza limiti, nell'alto mare, quando l'acqua è immobile come un olio puro e l'aria è senza un soffio e le vele pendono flosce lungo le antenne... molte, molte ore... (Castelli 1913, p. 348)

Nella finzione narrativa della scena dialogata dell'articolo dannunziano il progetto viene commentato per più di dieci giorni, ma l'attenzione mediatica reale che si creò attorno al viaggio del Lady Clara fu comunque viva; Damerini ricorda che «a Roma si parlò molto di questa spedizione, per la quale alcune signore avevano offerto bandiere con motti e con simboli. Essa dette lo spunto a una notizia di cronaca del *Capitan Fracassa* del 5 settembre: «Gabriele d'Annunzio ha varato 'Lady Clara'... una lancia su cui... insieme al De Bosis, suo collega nell'amore dei versi e del mare, voga ora per l'Adriatico verde» (1992, p. 20).

Due giorni dopo, il 13 agosto, d'Annunzio parte da Roma diretto a Pescara, con i due figli e la moglie Maria incinta del terzo; lascerà la famiglia presso i parenti di lei, per imbarcarsi sul Lady Clara, intraprendendo così un'impresa a cui la moglie era sconsigliabile che partecipasse vista la prossimità al parto; tra l'altro la notizia della nascita del suo terzo figlio raggiunse il poeta proprio a Venezia, circa un mese dopo. Alighiero Castelli rileva in quel 13 agosto l'invio di una lettera del Duca Minimo a *La Tribuna* ad accompagnamento di un articolo del Doctor Mysticus e conferma che «la seconda metà dell'agosto e tutto il settembre del 1887 sono dal *Duca Minimo* trascorsi in riposo giornalistico» (1913, p. 350).

Nonostante i toni epici che anticiparono la navigazione del Lady Clara, l'esito del viaggio fu quasi tragico, visto che, proprio dopo Rimini, condizioni sostenute di vento e di mare fecero perdere rotta e controllo all'imbarcazione, ridotta ormai in balia delle correnti. Fortunatamente alcune navi della Marina militare dirette a Venezia si imbarcarono nel Lady Clara; l'incrociatore Barbarigo prima rimorchiò l'imbarcazione e poi la sollevò in coperta con i suoi occupanti, permettendo a d'Annunzio di proseguire la sua navigazione verso la Serenissima a bordo della nave da guerra - verosimilmente in modo ancor più epico e poderoso - e di fare la conoscenza del comandante Catelli e degli ufficiali di bordo.

Le impressioni del viaggio, l'emozione suscitata dall'entrata nel Bacino di San Marco a bordo del Barbarigo il 9 settembre e dall'approdo proprio davanti al monumento di Vittorio Emanuele II e l'influenza evocativa che avrà su d'Annunzio e sui suoi scritti successivi l'incontro con la Marina da guerra italiana sono sinteticamente riportate nella chiusa dell'articolo apparso su *La Tribuna* il 6 ottobre di quell'anno, nella rubrica *Cronaca*

bizantina, intitolato «Il ritorno». Tra i numerosi e suggestivi paesaggi e scorci che d'Annunzio memorizzerà nel soggiorno veneziano dell'87, e che poi riappariranno in diversi luoghi della sua produzione letteraria, si può quindi a buon diritto annoverare anche quello dell'incrociatore da guerra Barbarigo inquadrato e più volte contemplato dalla finestra dell'Albergo Bella Riva, in Riva degli Schiavoni, l'attuale Hotel Londra Palace. A ulteriore conferma il fatto che nella parte conclusiva dell'articolo del 6 ottobre, tra le immagini salienti prevalgono quelle proiettate verso la laguna, quasi a sottolineare l'importanza della componente marina nell'esperienza veneziana, fortemente connotata dal modo in cui la Serenissima era stata raggiunta: in un contesto celebrativo di intenso tenore poetico, con una chiusa che rifugge la celebrazione con l'unico effetto di sottolinearla ulteriormente, spicca infatti il commiato dai «dolci e pallidi mattini di settembre su la riva degli Schiavoni e notti di luna sul Canalazzo più dolci e più pallide ancora! Io non vi loderò né in prosa né in rima né in èlegi; e mi pento amaramente, se ben tardi, d'avervi per vanità retorica tratti qui a chiudere la mia prima cronaca autunnale» (Castelli 1913, p. 355).

Di lì a poco seguiranno gli articoli pubblicati su *La Tribuna* dal titolo «L'Armata d'Italia», fino ad arrivare alle già citate «Odi navali», in qualche modo coda civile e letteraria di quella crociera sul Lady Clara, che d'Annunzio stesso definì «avventura lirica» e che – citando le sue parole – «fu cagione ch'io mi trovassi per qualche tempo in mezzo a gente marina e ch'io potessi agevolmente portare su le cose navali quel medesimo spirito di osservazione che avrei portato nello studio d'un fenomeno d'arte» (Damerini 1992, pp. 22-23).

A corredo dell'intensa esperienza di d'Annunzio sul Lady Clara in direzione di Venezia e della particolare sfumatura che il concetto stesso di viaggio assumeva nella preparazione, nello svolgersi e nelle conseguenze di tale impresa, riecheggia l'evocativa esaltazione della lontananza e dello spostamento verso luoghi ignoti in uno dei sogni che popolano il *Libro segreto*, la surreale descrizione di una partenza per un viaggio che racchiude insieme volontà di fuga, ricerca di avventura e proiezione fisica e intellettuale in spazi ignoti, oltre alla latente necessità di acquisizione e di conquista che pare permeare ogni azione dell'Imaginifico: «'Dovunque fuori del mondo'. Nel sogno quel che nella veglia è un senso vago, un sospiro di malinconia senza signoria, mi si cangia in una specie di struttura interna dalle linee manifeste e dai congegni esatti; che genera l'ansia dell'esser distante, la bramosia di sentirsi discosto, la frenesia di ritrovarsi lontano inaccessibile inafferrabile» (D'Annunzio 1935, pp. 413-414).³

3 Per un ulteriore approfondimento sulla dimensione del viaggio in Gabriele d'Annunzio si tengano presenti Tosi 1947 e Mulas 2009, dedicati agli itinerari dannunziani in Grecia e in Sardegna.

Bibliografia

- Castelli, Alighiero (1913). *Pagine disperse: Cronache mondane - Letteratura - Arte di Gabriele d'Annunzio*. Roma: Bernardo Lux.
- D'Annunzio, Gabriele (1935). *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*. Milano: Mondadori.
- Damerini, Gino (1992). *D'Annunzio e Venezia*. Venezia: Marsilio.
- Gaio, Tecla (2007). *Poetiche a confronto: teorie e percorsi del moderno tra Baudelaire e d'Annunzio*. New York: University of New York.
- Morello, Vincenzo 'Rastignac' (1910). *Gabriele d'Annunzio*. Roma: Società libraria editrice nazionale.
- Mulas, Francesca (2009). *La serenità dell'interlunio: d'Annunzio, Scarfoglio e Pascarella in Sardegna*. Cargeghe: Documenta.
- Tosi, Guy (1947). *D'Annunzio en Grèce: Laus Vitae et la Croisière de 1895 d'après des documents inédits*. Paris: Calmann-Lévy.